



Lo skyline dei grattacieli di Bangkok durante un temporale

SILVIO BERNELLI

TORINO

La bicicletta sbandò sul cordolo divisorio delle corsie e un lampo bianco mi scoppiò addosso. La realtà sparì. Niente più strada di Ayuthaya. Niente più cupole dei templi secolari sborzate nel cielo bianco. Niente più tempo. C'era solo una furia di cui mi sfuggiva la natura e che mi trascinava avanti, a tutta velocità.

La realtà riapparì in una seconda esplosione. Una zaffata di gomme bruciate, asfalto rovente, olio e grasso per motori. Una lingua di calore m'investì collo e fronte. La t-shirt si appiccicò alla pelle. L'aria mancava. Il fracasso dei pistoni del motore a pieno regime era assordante. La bicicletta era coricata di traverso sotto le gomme gemelle di un camion che continuava a macinare strada. Malgrado lo strappo in avanti e l'inclinazione a trenta gradi ero ancora in sella. Tenevo il piede destro sul pedale e la mano destra sul manubrio. La gamba sinistra lasciata scoperta dai pantaloncini militari era rimasta imprigionata sotto la bicicletta. L'anca e il fianco grattavano l'asfalto. La mano sinistra strusciava contro la terra che volava via. La spalla sinistra e la testa erano

IL MIO SANGUE SULL'ASFALTO DELLA THAILANDIA

Antecipiamo un brano del nuovo romanzo di Silvio Bernelli «Dopo il lampo bianco». Un viaggio in un paese sconosciuto, un incidente stradale, l'operazione a Bangkok dove si troverà a lottare per la sopravvivenza

sollevate di qualche spanna sopra la strada. Il mozzo e la corona della bicicletta sparavano lunghe scintille. L'orizzonte era una striscia biancastra oppressa dalla massa del camion e occupata dal muso dell'automobile che ci inseguiva. Sullo sfondo: le corsie rettilinee piene di automobili che scendevano dal ponte e le case di Ayuthaya che colavano a picco, sotto la linea del tramonto.

Cercai di divincolarmi da sotto la bicicletta, ma la gamba sinistra fu risucchiata da un vortice che si arrampicò intorno alla caviglia, al pol-

paccio, al ginocchio, alla coscia. La spinta verso l'alto mi strizzò la spina dorsale e tutte le ossa e tutti i nervi e tutte le fasce muscolari.

IL COLPO DA FUCILE

Persi la presa della bicicletta. Un colpo secco da fucile del tirassegno, così forte da sovrastare il baccano del camion in corsa, marcò la fine del movimento. Il piede sinistro era bloccato all'apice del parafango, nell'incavo della ruota anteriore del camion. La gamba traballava lungo il bordo del pneumatico. La nuca, le

spalle, la schiena e il sedere sfregavano l'asfalto. La gamba destra rimbalzava con un ritmo disordinato, disegnando ogni angolazione possibile. Le mani scorrevano la strada per trovare un appiglio, mentre la realtà continuava a fuggire in avanti. La doppia ruota posteriore del camion incombeva sulla testa. La bicicletta era ridotta a uno sgorbio di tubi e scintille. Al posto del cielo c'era una trama di forme arrugginite di cui riuscii a riconoscere le funzioni: gli ingranaggi del cambio, i semiassi che collegano le ruote